

Progetto 200ltre

Una giornata a Casa Effathà, con Steve e Ndungu

In questo terzo e ultimo contributo del suo diario, Sergio Gahima racconta la vita a L'Arche, dal punto di vista di un operatore (*assistant*) e di un Ospite (*core member*). La seconda parte del progetto di comunicazione su questa esperienza vedrà la luce a *OPSA&Friends 2025*

Sergio Gahima e Marta Maistrello hanno trascorso tre mesi in Kenya con la borsa di studio "Progetto 200ltre", per raccontare i 20 anni di impegno dell'OPSA a favore del Saint Martin CSA e della comunità de L'Arche. Il progetto è in collaborazione con Fondazione Fontana Onlus



Siamo ormai giunti alla fine del nostro percorso qui a Nyahururu, dove abbiamo avuto l'occasione di partecipare e collaborare con la comunità de L'Arche Kenya e l'organizzazione Saint Martin CSA. Il nostro scopo era quello di **raccolgere dati e testimonianze** per raccontare come questa realtà si sia evoluta nel corso degli ultimi vent'anni e come OPSA, tramite il suo supporto, abbia contribuito alla realizzazione dei diversi programmi di cui queste realtà si occupano. Questi programmi non solo migliorano significativamente la vita dei ragazzi con disabilità, ma contribuiscono anche a **trasformare il pensiero sociale comune**. Ora che siamo giunti alla conclusione di questa esperienza, possiamo dire che questo obiettivo rappresenta solo una delle tantissime cose preziose che ci porteremo a casa.

Lavoro e dignità

Ho avuto l'opportunità di accompagnare per una giornata intera **Steve Ongati**, leader degli *assistant* in Casa Effathà, scoprendo in cosa consiste il suo lavoro dalla mattina alla sera. Ho percepito chiaramente il **legame profondo, quasi familiare**, che si è creato tra gli *assistant* e i *core member*. A Effathà, infatti, si vive insieme condividendo ogni momento della giornata, quelli belli e anche quelli più difficili. La mattina, dopo il risveglio, i preparativi e la colazione, Steve e gli altri *assistant* accompagnano i *core member* nelle attività lavorative quotidiane. Qui, grazie al **programma OT (Occupational Workshop)**, i *core member* hanno l'opportunità di lavorare in diversi ambiti come pulizie, artigianato (creazione di candele), agricoltura nell'orto, paper technology (creazioni di utensili con la carta) e cucina (preparazione dei pasti per la comunità), recuperando così una dignità e un'autonomia spesso negate in passato. Proseguendo la giornata con Steve, ho avuto modo di osservarlo anche in altre mansioni, come l'accoglienza degli ospiti in visita dall'estero in Casa Effathà. E durante questi momenti ho conosciuto un po' meglio Steve, che ha 30 anni e lavora a L'Arche Kenya da quattro.

Imparare insieme

Steve, come molti suoi colleghi, **ha iniziato come volontario**, alla ricerca di un lavoro che potesse soddisfarlo personalmente. Entrato in L'Arche, ha immediatamente sentito di essere nel posto giusto, non solo dal punto di vista lavorativo, ma soprattutto umano. Vedere il benessere dei *core member* gli regala una profonda gioia, dimostrando quanto il suo lavoro lo renda davvero felice. Steve mi ha raccontato che la parte più gratifi-

cante del suo lavoro è vedere i *core member* acquisire **autonomia giorno dopo giorno**, vederli imparare cose nuove e, soprattutto, osservare come queste piccole conquiste sono un esempio anche per la società che li circonda. Mi ha raccontato che ogni *core member* ha un suo programma, creato su misura, per poter raggiungere sempre più obiettivi che lo rendono più autonomo e più responsabile. Mi ha colpito molto quando ha detto: «*Qui non si tratta di fare assistenza, si tratta di imparare insieme. Anche noi assistant impariamo continuamente dai core member, spesso senza neanche accorgersene*». Nel pomeriggio, dopo aver accompagnato i ragazzi nelle loro attività lavorative e quotidiane, Steve e gli altri assistenti si occupano di attività più gestionali in Casa Effathà, ma non meno importanti. Sono anche le uniche ore del giorno in cui possono **uscire dalle vesti di assistant**. Questi attimi quotidiani, sono alcuni dei momenti fondamentali per garantire un **benessere psicofisico ai lavoratori e volontari**, aumentando la fiducia e la considerazione dell'organizzazione da parte di chi ne fa parte.

Si cresce ogni giorno

Dall'altra parte, ho avuto l'occasione di trascorrere una giornata anche con **Ndungu**, uno dei *core member* che vive a Casa Effathà. Ndungu, 40 anni, è affetto da una disabilità mentale che lo rende uno dei ragazzi meno autonomi della casa, questo però non gli impedisce di essere **attivo e coinvolto nelle attività quotidiane**. Lui, come tutti i ragazzi che vivono in Effathà ha un passato veramente duro, ma è proprio perché ho conosciuto il suo passato, che vederlo oggi mi ha colpito e ispirato. Con Ndungu ho sperimentato la routine da una pro-

spettiva diversa. Lui è sempre il primo a svegliarsi e lavora in diversi OT: si occupa delle pulizie, a volte dell'orto e anche della realizzazione delle candele, che poi verranno vendute. Insomma, è un ragazzo pieno di talenti e risorse. Accompagnandolo in alcuni momenti della giornata, Ndungu mi ha mostrato con orgoglio in cosa consiste il suo lavoro. Ndungu, senza parlare, mi ha insegnato che ogni giornata a Casa Effathà è un'opportunità per **crescere, per acquisire fiducia e sentirsi parte integrante** di qualcosa di importante.

Esperienze parallele

Queste esperienze parallele, quella di Steve e quella di Ndungu, mi hanno fatto comprendere quanto **profondamente legati siano i percorsi** di assistenti e operatori. A prescindere dal ruolo che si riveste, la giornata di ciascuno è scandita da piccoli gesti di grande valore, dove **l'umanità, l'empatia e la solidarietà** emergono come protagoniste indiscusse. Sebbene questa routine in alcuni aspetti, legati all'assistenza, sia simile a quella vissuta anche in OPSA, rivela anche alcune differenze sostanziali nel modo in cui vengono percepite e affrontate le disabilità. Qui, in Kenya, ho visto come ogni azione quotidiana, anche la più semplice, porti con sé un **significato profondo di dignità e riscatto sociale**. Così, mentre mi avvicino al termine di questa incredibile esperienza, rifletto su quanto Steve e Ndungu mi abbiano insegnato: ogni persona, indipendentemente dal ruolo, può essere **portatrice di cambiamento positivo**. E forse, questa, è la lezione più grande che porterò con me tornando a casa.

Sergio Gahima
(testo e foto)